

**Comunità Pastorale Madonna del Cenacolo in
Milano Parrocchie San Martino, Santissimo Nome di Maria
e Santo Spirito**

**CONSIGLIO PASTORALE 2024-2028
Verbale del IX incontro, 31 gennaio 2026**

Il giorno 31 gennaio 2026, alle ore 9, presso l'oratorio della Parrocchia Santo Spirito, si è riunito il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale Madonna del Cenacolo (CPCP).

Sono presenti, per la Diaconia, don Stefano Saggin (parroco responsabile della Comunità Pastorale, che presiede la seduta), don Emilio Gerli (vicario della Comunità Pastorale), don Massimiliano Terraneo (vicario della Comunità Pastorale) don Camillus Benedicto Ndunguye (residente con incarichi Pastoralis presso la CP)

consiglieri:

Allocchio Silvia
Casaleggio Roberta
Iannuzzi Carmelina
Lorusso Marcello
Ruta Delizia
Santolini Carla
Sbona Stefano
Silvani Alessandra
Tarsi Maria Chiara
Zemiti Emanuela
Brambilla Anna
De Stefano Stefania
Razzini Eleonora
Claut Laura
Cappelletti Gabriella
Colombo Piero
Mandelli Simone
Monti Cesare
Chiodi
Giovanni
assenti:
Tortora Gabriele

Ordine del giorno:

1. Preghiera iniziale, saluto del Parroco
2. Riflessioni e contributi dei consiglieri dopo l'intervento di don Paolo Brambilla su "Laici, sacerdoti e responsabilità".
Per facilitare la discussione su questo punto si allegano alla convocazione le slide presentate da don Paolo Brambilla (in particolare porre attenzione alla sezione 4 "Piste di riflessione") e si propongono le seguenti domande ai consiglieri:
 - quale percezione di chiesa abbiamo ricavato dalla situazione presentata da don Paolo?
 - alla luce della relazione e della percezione ricavata, quali considerazioni possiamo fare sulle responsabilità di laici e di sacerdoti nella nostra CP?
 - nel nostro contesto territoriale, l'attuale strutturazione basata sulle Commissioni e sulle Consulte ci sembra l'impostazione adatta per la missione di rendere presente il volto di Gesù nel territorio?
 - quali criticità, riferite alla nostra comunità, vediamo nel quadro presentato?
3. Visite alle famiglie 2025: resoconto e possibili evoluzioni
4. Introduzione alla riflessione sul Canto in Comunità (a cura della commissione Liturgia)
5. Aggiornamenti dalle Commissioni
6. Aggiornamenti dalle Consulte
7. Uno sguardo al Calendario dei prossimi 3 mesi (focus Quaresima e Pasqua)
8. Comunicazioni varie ed eventuali

Si avviano i lavori con una preghiera comunitaria e a seguire si susseguono gli interventi in merito al primo punto dell'ordine del giorno.

Silvia Allocchio esprime dubbi sulla possibilità che i laici assumano responsabilità nella gestione amministrativa e strutturale delle parrocchie, sottolineando la complessità di tali compiti e la distinzione dal ruolo del sacerdote. Evidenzia una percezione di scarso supporto da parte della diocesi, che lascia spesso parrocchie e sacerdoti soli ad affrontare oneri organizzativi non sempre coerenti con la vocazione pastorale. Segnala la diminuzione dei sacerdoti e la preoccupazione per il futuro accompagnamento dei giovani, insieme al loro progressivo allontanamento dalla vita parrocchiale. Nonostante ciò, riconosce il valore fondamentale del contributo dei laici, considerato una risorsa essenziale per la comunità.

Alessandra Silvani richiama l'immagine di Chiesa proposta da don Paolo, sottolineandone il carattere di speranza: pur nelle difficoltà del contesto italiano, la Chiesa continua a crescere in altre parti del mondo. Evidenzia l'importanza di non temere di essere "piccolo gregge" e di mantenere uno sguardo fiducioso e realistico.

Riconosce alcune criticità, in particolare la fatica dei sacerdoti – soprattutto del parroco – e il peso eccessivo delle strutture, con le relative problematiche di gestione e manutenzione.

Osserva che le comunità pastorali possono rappresentare uno strumento per accompagnare una trasformazione ormai necessaria. Riconosce il lavoro di sensibilizzazione e comunicazione svolto finora, ma propone di compiere passi più concreti e coraggiosi, ad esempio favorendo una maggiore collaborazione tra parrocchie nell'ambito dell'iniziazione cristiana.

Infine, rispetto al ruolo dei laici, pur richiamando alcune esperienze di altre diocesi, si esprime perplessità circa la possibilità di affidare loro responsabilità analoghe a quelle del parroco nel contesto milanese. Valutata come più sostenibile invece l'ipotesi di una parrocchia unica, capace di concentrare risorse e risultare più accogliente e solida rispetto a una pluralità di realtà gestite con crescente difficoltà.

Lizzy Ruta aggiunge una riflessione in continuità con gli interventi precedenti, evidenziando anzitutto una carenza di conoscenza diffusa all'interno della comunità circa la reale situazione della diocesi, della Chiesa in Italia e nel mondo, in particolare rispetto alla diminuzione dei sacerdoti. Osserva che, pur non mancando comunicazioni da parte dei sacerdoti, tali informazioni non sempre vengono pienamente recepite o comprese nella loro portata. Sottolinea pertanto l'importanza di condividere all'esterno anche quanto viene discusso in Consiglio, affinché la comunità sia maggiormente consapevole della situazione.

Inoltre, in riferimento ai giovani, ribadisce che, oltre ad avere bisogno di figure di riferimento, essi necessitano di sentirsi parte attiva della comunità e non soltanto destinatari passivi delle proposte pastorali.

Stefano Sbona aggiunge una riflessione evidenziando la percezione che, a livello diocesano, vi sia consapevolezza della situazione e delle criticità emerse, ma che il processo di cambiamento appaia rallentato, come "con il freno a mano tirato". Richiama la possibile attesa della nomina di un nuovo Vescovo, cui potrebbe spettare l'indirizzo per una riorganizzazione più organica.

Sottolinea inoltre come il tema delle strutture sia aggravato dalla presenza di vincoli giuridici e canonici che rendono complessa l'alienazione o la diversa destinazione dei beni. Tale quadro normativo limita le possibilità di intervento diretto da parte dei parroci e contribuisce a rendere difficile individuare soluzioni rapide. Questa situazione di incertezza rende complesso, anche per la comunità e ancor più per i sacerdoti, comprendere la direzione da intraprendere.

In riferimento al coinvolgimento dei laici, esprime scetticismo circa l'ipotesi di affidare loro responsabilità gestionali rilevanti su base esclusivamente volontaria. Ritene tale scenario poco realistico e non sostenibile nel tempo, soprattutto considerando che il volontariato è spesso sostenuto prevalentemente da persone pensionate.

Infine, esprime un giudizio positivo sul modello organizzativo fondato su commissioni e consulte. Pur riconoscendo possibili difficoltà comunicative, ritiene che tale impostazione, sia sul piano pastorale (Caritas, cultura, evangelizzazione) sia su quello della custodia delle strutture, stia offrendo segnali incoraggianti e possa rappresentare una soluzione adeguata all'attuale fase della comunità.

Cesare Monti ribadisce che, secondo il diritto canonico, la responsabilità ultima delle parrocchie resta al parroco, rendendo difficile affidarne la guida diretta ai laici. Evidenzia anche la carenza di competenze amministrative in alcuni sacerdoti e l'assenza di cambiamenti strutturali nonostante la diminuzione del clero. Sottolinea le difficoltà economiche, formative ed educative, tra cui la carenza di catechisti e criticità nell'iniziazione cristiana e nel settore giovanile. Propone infine di partire dal coinvolgimento della comunità, valorizzando le competenze diffuse e rafforzando il dialogo tra sacerdoti e fedeli per evitare un progressivo indebolimento della vita parrocchiale.

Laura Claut sottolinea il ruolo centrale della comunità cristiana nel trasmettere la fede e rispondere al bisogno di spiritualità, oggi meno evidente ma ancora profondo. Evidenzia il rischio che la comunità, pur attiva e ben organizzata, risulti frammentata in gruppi che non sempre generano un reale senso di appartenenza condivisa. Conclude che la priorità non è solo organizzativa ma spirituale: generare fede e intercettare il bisogno di

spiritualità, pur riconoscendo la difficoltà di tradurlo in azioni concrete.

Don Emilio condivide alcune riflessioni maturate anche a partire dall'esperienza con i ragazzi delle medie e con gli adolescenti, evidenziando come spesso emerga una difficoltà di attenzione all'altro: si partecipa finché si è direttamente coinvolti, ma si tende a disinteressarsi quando l'attenzione si sposta sugli altri. Tale atteggiamento viene letto come sintomo di una fede vissuta prevalentemente in modo personale, sganciata dal "noi" della comunità.

Osserva che il bisogno di spiritualità è presente, ma spesso si traduce in un'esigenza individuale, non in una piena appartenenza comunitaria. Anche la partecipazione all'Eucaristia, pur significativa, rischia talvolta di essere vissuta come adempimento personale più che come espressione di condivisione e identità comunitaria. Richiama, a titolo esemplificativo, la scarsa disponibilità a vivere le principali solennità insieme alla propria comunità, preferendo altre priorità.

Sottolinea come questo aspetto incida anche sull'assunzione di responsabilità: il senso di appartenenza non può essere imposto dall'alto né generato esclusivamente attraverso richiami nelle omelie o comunicazioni ripetute. Pur riconoscendo l'impegno dei sacerdoti nel sensibilizzare la comunità, evidenzia che la responsabilità personale non può essere forzata. Propone eventualmente di riflettere su nuove modalità comunicative, pur nella consapevolezza che il problema sia più profondo e riguardi la motivazione interiore. Richiama inoltre la difficoltà nel reperire catechisti e collaboratori, osservando che, nonostante le ripetute sollecitazioni, l'adesione dipende dalla disponibilità concreta delle persone a riorganizzare la propria vita e a farsi carico della fede propria e altrui. In conclusione, invita a interrogarsi su quale proposta comunitaria possa risultare realmente attrattiva e significativa, capace di generare un senso di appartenenza tale da orientare anche le scelte personali. In assenza di questo passaggio, il rischio è che la fede resti confinata a un ambito individuale, senza tradursi in una reale esperienza comunitaria.

Manuela Zemiti riflette sulla diminuzione della Chiesa in Europa, legata anche alla crisi demografica e familiare, che rende oggi più difficile sostenere strutture pensate per una realtà numericamente più forte. Ribadisce che la missione centrale resta l'evangelizzazione, mettendo in guardia dal rischio che le strutture assorbano energie e ostacolino relazioni e apertura. Invita infine la comunità a non ripiegarsi su se stessa, ma a recuperare slancio missionario e capacità di testimonianza.

Cesare Monti rileva una minore apertura della comunità rispetto al passato, con una perdita della dimensione relazionale e del sostegno reciproco, oggi sostituiti da una maggiore individualità. Sottolinea che la comunità si costruisce condividendo la vita e i momenti significativi, anche liturgici. Osserva inoltre che in altre realtà ecclesiali si registrano crescite numeriche e quindi a suo avviso la crisi non riguarda il bisogno religioso ma il modo di vivere la fede comunitaria. Invita quindi a favorire dinamiche che rafforzino relazione e comunione per rispondere meglio al desiderio di Dio presente nelle persone.

Marcello Lorusso esprime alcune riflessioni in merito al tema del fare comunità, richiamando l'esperienza del gruppo famiglie degli ultimi anni, nel quale, nonostante l'impegno e la condivisione autentica dei vissuti, si sono inserite solo poche nuove famiglie. Evidenzia come la difficoltà non derivi da una mancanza di comunicazione, ma piuttosto da una tendenza diffusa a vivere la fede in modo più personale e meno comunitario.

Di fronte a questo quadro, sottolinea che il rischio maggiore sarebbe quello di non farsi trovare pronti qualora qualcuno manifestasse il desiderio di avvicinarsi o di partecipare. Per questo motivo ritiene importante lavorare per costruire una comunità accogliente e preparata.

Richiama positivamente la direzione intrapresa con il lavoro delle commissioni e delle consulte, ritenendola coerente anche con l'idea di una parrocchia più curata e accogliente, come prospettato nell'intervento richiamato. La cura degli ambienti e delle strutture viene interpretata non come fine a sé stessa, ma come condizione per favorire l'accoglienza.

Cita, inoltre, l'esempio recente della disponibilità di nuove persone per il centro d'ascolto Caritas, evidenziando l'importanza di valorizzare e non disperdere tali disponibilità. In conclusione, ribadisce che, pur nella consapevolezza dei numeri ridotti e della fatica, l'impegno principale deve essere quello di creare le condizioni per accogliere chiunque manifesti il desiderio di partecipare alla vita comunitaria.

Maria Chiara tarsi invita a superare un atteggiamento pessimista e centrato sul calo dei numeri, leggendo la crisi come occasione di rinnovamento guidato dallo Spirito. Propone di abbandonare l'ansia dei risultati e di adottare semplicità e fiducia. Riguardo ai giovani, sottolinea che servono linguaggi nuovi, puntando su relazioni personali e gesti concreti. Conclude incoraggiando un ottimismo realistico, capace di leggere i cambiamenti senza restare legati ai modelli del passato.

Gabriella Cappelletti mette in guardia dal rischio di restare nella "zona di comfort", chiudendosi nei gruppi abituali. Invita a superare barriere implicite e consuetudini, favorendo l'incontro tra generazioni e percorsi diversi. Sottolinea l'importanza di accogliere le persone per ciò che sono, non solo per bisogni organizzativi. Conclude incoraggiando apertura al cambiamento, vedendo nelle nuove presenze un'opportunità di crescita e rinnovamento.

Don Camillus richiamando la propria esperienza in Tanzania, evidenzia come una Chiesa priva di strutture ma animata da forte partecipazione e desiderio condiviso riesca a crescere. In contrasto, nel contesto locale, pur ricco di risorse, si registra minore coinvolgimento e senso di appartenenza. Sottolinea il bisogno di un

atteggiamento missionario, di maggiore apertura e di superare i gruppi chiusi, ricordando che la responsabilità della testimonianza è di tutta la comunità. Invita infine a promuovere partecipazione, pazienza e spirito di iniziativa per una fede più vissuta e condivisa.

Don Stefano osserva che, nella comunità pastorale, talvolta nascono iniziative nuove anche al di fuori dei ruoli formalmente investiti di responsabilità, segno di una vitalità che va riconosciuta. Tra queste rientrano anche le attuali strutture organizzative, come commissioni, consulte e Consiglio, che rappresentano tentativi concreti di risposta alla situazione presente.

Si evidenzia tuttavia che la percezione reale della situazione ecclesiale – a livello di Chiesa milanese e locale – non è sufficientemente diffusa nemmeno tra i praticanti. Ritiene che una maggiore consapevolezza sia necessaria per maturare un senso di corresponsabilità e per poter comunicare con verità lo stato delle cose.

Solleva il tema dei luoghi e dei momenti in cui la comunità possa percepirsi come tale e vivere autentiche relazioni di comunione. Sottolinea la necessità di superare la separazione tra dimensione istituzionale e dimensione fraterna, riconoscendo che anche nei momenti organizzativi o celebrativi si vive comunione. Allo stesso tempo, riconosce la difficoltà concreta nel creare spazi e forme che favoriscano tale esperienza, anche a causa di limiti pratici e organizzativi.

Richiama poi il tempo attuale come tempo di riforma, che comporta inevitabilmente anche una destrutturazione. Evidenzia però la complessità di questo processo, che richiede equilibrio e discernimento per evitare scelte affrettate o incoerenti con le future indicazioni diocesane. In particolare, menziona il tema dell'iniziazione cristiana, che richiede un confronto serio alla luce delle difficoltà attuali.

In conclusione, afferma che la vera riforma passa attraverso una più profonda assunzione di responsabilità da parte dei laici, non solo in ambito economico ma anche pastorale, pur nel rispetto dei ruoli canonici. Si riconosce che il cammino è ancora in fase di "allenamento", tra la fatica dei sacerdoti a delegare e la difficoltà dei laici ad assumere pienamente le responsabilità. Pur nella complessità e nell'incertezza, a suo avviso si intravedono comunque segni di novità e possibilità di sviluppo.

Esaurite le riflessioni sul primo punto i lavori proseguono con il secondo punto dell'ordine del giorno, "Visite alle famiglie 2025: resoconto e possibili evoluzioni"

Don Stefano ripercorre l'andamento delle benedizioni natalizie dopo il periodo Covid, evidenziando come vi sia stata una graduale ripresa con diverse modalità sperimentali: punti verdi nei quartieri, preghiere negli atri organizzate dai laici, visite alle case nuove e momenti comunitari in oratorio.

Rileva tuttavia una sproporzione tra l'impegno organizzativo – che coinvolge sacerdoti e numerosi volontari – e il numero effettivo di persone incontrate. Inoltre, evidenzia cambiamenti significativi nel contesto sociale: nuovi orari di lavoro, modalità abitative che riducono i contatti, minore utilizzo della posta cartacea e mutamento nella composizione del clero. Tutti questi elementi rendono difficile riproporre le modalità tradizionali di visita casa per casa.

Ritiene pertanto che la forma classica delle benedizioni non sia più sostenibile e che occorra individuare modalità più proporzionate alle energie disponibili, senza però rinunciare al significato pastorale della visita come segno della vicinanza del Signore al suo popolo.

A suo avviso va valorizzata in particolare l'esperienza delle preghiere negli atri, organizzate da laici che si assumono la responsabilità di coinvolgere il proprio condominio e di invitare il sacerdote. Tale modalità è considerata una possibile via di corresponsabilità laicale e di attenzione anche verso persone che non frequentano abitualmente la parrocchia.

Accenna inoltre alla proposta, discussa in diaconia, di raccogliere eventuali richieste di benedizione tramite le segreterie parrocchiali, pur evidenziando alcune perplessità organizzative.

In merito alla visita alle case nuove, riconosce l'impegno della commissione evangelizzazione e sottolinea come i risultati siano stati più significativi laddove vi è stato un coinvolgimento diretto dei residenti. Ritiene opportuno proseguire su questa linea, consolidando quanto avviato e ampliando l'iniziativa alle nuove realtà abitative in crescita.

Ribadisce la necessità di continuare a riflettere e a sperimentare modalità che mantengano il senso pastorale della visita, favorendo al contempo una maggiore corresponsabilità della comunità.

Don Stefano esprime inoltre preoccupazione per la difficoltà di mantenere un contatto stabile con le persone che entrano in relazione con la parrocchia attraverso segreterie o iniziative. Si richiama la proposta, emersa in diaconia, di raccogliere sistematicamente gli indirizzi mail per costruire una mailing list, al fine di migliorare la comunicazione con chi frequenta o abita nel territorio della comunità pastorale. Riconosce che finora questo lavoro non è stato strutturato, ma si sottolinea l'importanza di avviarlo con responsabilità.

In conclusione, pone provocatoriamente la domanda su quali siano le reali possibilità e priorità della comunità, riconoscendo che la percezione del cambiamento in atto passerà anche attraverso queste scelte e le loro conseguenze concrete.

Don Massimiliano sottolinea anche lui la criticità derivante dalla mancanza della comunicazione della visita per le benedizioni. Molte persone non ritirano la lettera nella casella postale. Da qui la necessità di altre forme di

comunicazione. Evidenzia comunque che le poche visite effettuate sono “buone e gradite” ed inoltre che la figura dei laici come referenti di condominio sia una positiva strada da percorrere.

Don Emilio propone una riflessione sul significato della benedizione, osservando come oggi molti fedeli non ne comprendano più pienamente il valore spirituale. Evidenzia una certa “diseducazione” al senso profondo del gesto, che non è né scaramanzia né semplice rito protettivo, ma invocazione di una presenza e di una grazia. Tale smarrimento può incidere anche sulla scarsa percezione dell’importanza della visita alle famiglie.

Richiama quindi l’esperienza di una modalità organizzativa basata sulla prenotazione delle benedizioni, già sperimentata altrove, che prevede la costruzione di un database dei parrocchiani interessati e una comunicazione preventiva per raccogliere le adesioni. Pur riconoscendone la complessità iniziale, sottolinea che il sistema può consolidarsi nel tempo, facilitando l’organizzazione e rendendo più mirato l’impegno.

Evidenzia tuttavia la diversità delle tre parrocchie della comunità pastorale, per tipologia di territorio, età e partecipazione, suggerisce pertanto la possibilità di sperimentare tale modalità solo in una porzione circoscritta, per valutarne l’efficacia prima di un’eventuale estensione.

Richiama la fatica concreta dei sacerdoti, soprattutto nelle fasce orarie serali, già dedicate a incontri educativi e programmatori. Pone quindi la questione della priorità pastorale: valutare se l’impegno nelle benedizioni produca un frutto proporzionato rispetto ad altre attività, come la formazione degli educatori o la programmazione catechetica.

In conclusione, riconosce la complessità della scelta, invitando a un discernimento attento tra valore simbolico e pastorale della benedizione e sostenibilità concreta delle energie disponibili.

Dopo la pausa caffè.... proseguono i lavori con il quarto punto “Introduzione alla riflessione sul Canto in Comunità (a cura della commissione Liturgia)”

Laura Claut per la Commissione Liturgia ha ribadito come obiettivo principale quello di favorire una maggiore integrazione del canto nella comunità, con la prospettiva di elaborare nel tempo un patrimonio condiviso di canti utilizzabile da tutti. Partendo dall’analisi della situazione attuale, caratterizzata da differenze tra i vari gruppi, la commissione ha sottolineato che la liturgia deve essere elemento identitario della comunità cristiana e che il canto va inserito in tale prospettiva.

È stato ricordato l’incontro formativo di novembre con Don Miolo, che ha coinvolto attivamente i partecipanti attraverso un momento di preghiera con canti proposti e insegnati durante la celebrazione. L’incontro ha offerto spunti di riflessione su tre aspetti principali: il ruolo della musica nella liturgia, la relazione tra coro e assemblea e il rapporto complessivo tra musica e rito.

Dalle riflessioni emerse è stato condiviso che il canto non rappresenta un elemento accessorio, ma uno strumento capace di rendere percepibile ciò che accade nel rito e di favorire il dialogo tra assemblea e celebrante. I cori, riunitisi successivamente per approfondire tali temi, hanno riconosciuto questo ruolo, pur evidenziando la necessità di maturare una maggiore consapevolezza. È stata sottolineata l’importanza di una buona qualità esecutiva, della scelta di canti coerenti con il momento liturgico e dell’attenzione al tipo di assemblea.

Sul tema del rapporto tra coro e assemblea, è stato evidenziato come il coro rappresenti simbolicamente l’unità della comunità e sia chiamato a mettersi al servizio della liturgia. Anche su questo aspetto è emersa una condivisione di intenti, accompagnata dalla consapevolezza di un percorso ancora in atto. È stato segnalato che non tutti i cori hanno ancora completato il confronto interno; in particolare, alcuni gruppi devono ancora elaborare una riflessione condivisa.

Sono già emersi alcuni effetti concreti dell’incontro: da un lato, una maggiore disponibilità dei cori a interrogarsi sul proprio servizio, con il desiderio di crescere sia nella qualità musicale sia nella formazione; dall’altro, un primo segno di convergenza pratica, rappresentato dall’adozione spontanea di un canto comune nel tempo di Avvento, percepito come elemento di unità comunitaria.

In conclusione, è stato riconosciuto che il percorso è ancora in sviluppo, ma che si stanno compiendo passi significativi sia sul piano della consapevolezza sia su quello operativo. L’obiettivo resta quello di consolidare un cammino condiviso che contribuisca a dare al canto liturgico un volto unitario e rappresentativo della comunità. Seguono alcuni interventi che convergono tutti sull’importanza del coinvolgere l’assemblea con, ad esempio, una guida e dell’avere un libretto condiviso. Queste istanze verranno riportate a don Miolo in un secondo incontro che a breve la Commissione liturgica avrà.

Don Stefano ribadisce l’importanza di disciplinare il linguaggio utilizzato nel percorso in atto, evitando l’espressione “repertorio comune” e preferendo la dicitura “repertorio condiviso”, ritenuta più adeguata e meno suscettibile di generare tensioni. Sottolinea che l’obiettivo non è uniformare imponendo, ma promuovere una reale condivisione tra i diversi gruppi.

Riconosce che la commissione ha scelto un percorso graduale, che richiede tempo e pazienza, e che attualmente

si sta lavorando soprattutto sul metodo. Tuttavia, evidenzia la necessità di entrare progressivamente anche nel merito delle questioni tecniche, quali ad esempio i tempi esecutivi nelle diverse assemblee e il criterio musicale da adottare, affinché vi sia maggiore equilibrio e coerenza nelle celebrazioni.

Prende atto con favore della presenza di persone competenti e disponibili a mettersi in gioco, richiamando però costantemente lo scopo fondamentale: celebrare come assemblea e come comunità. Il canto e l'intera celebrazione devono essere al servizio dell'accoglienza del Signore e della costruzione della comunità. La liturgia, nella sua natura di azione di Cristo, celebrazione del mistero e luogo di comunione, deve essere favorita e custodita in questa direzione.

Sottolinea inoltre che la liturgia stessa costituisce una forma di accoglienza e rappresenta il volto della comunità. Ci si deve interrogare pertanto su ciò che una persona sperimenta entrando in chiesa per la prima volta: quale esperienza liturgica trova, quale qualità celebrativa incontra e quale immagine di comunità viene trasmessa attraverso la celebrazione.

Si prosegue con gli aggiornamenti dalle Commissioni e dalle Consulte.

Stefano Sbona informa che la Commissione Cultura non si è ancora riunita e che l'incontro è previsto per la settimana successiva, in linea con il calendario stabilito. Nel frattempo, è stato avviato il percorso di formazione culturale per adulti, che proseguirà anche negli anni futuri con il titolo "Percorsi di pacificazione". L'obiettivo è offrire uno sguardo orientato al dialogo e alla riconciliazione sulle problematiche della società contemporanea, promuovendo occasioni di confronto capaci di superare approcci conflittuali.

Il percorso è iniziato con due incontri dedicati al tema della questione gender. Il primo, svolto recentemente, ha registrato una partecipazione discreta (circa 60 persone) ed è stato valutato positivamente per qualità e interesse, pur rilevando la scarsa presenza di giovani nonostante gli sforzi di promozione. È stato annunciato un secondo incontro, a carattere più esperienziale, con la testimonianza di una coppia di genitori con figli omoaffettivi, previsto a breve e aperto alla partecipazione della comunità.

In vista della prossima riunione, la Commissione intende avviare una riflessione sui temi da sviluppare nel prossimo ciclo autunnale. Tra gli obiettivi vi è anche la progettazione di un momento culturale in occasione della festa della comunità di inizio giugno, che affianchi gli aspetti celebrativi.

Infine, si segnala l'intenzione di proseguire il confronto sul tema della comunicazione, anche alla luce delle esigenze emerse, per migliorare modalità e strumenti di informazione e comunicazione all'interno della comunità.

Alessandra Silvani riferisce che la Commissione Evangelizzazione si è riunita nel corso della settimana per proseguire il lavoro sul tema della pastorale 0-7 anni, con l'obiettivo di immaginare un percorso rivolto alle famiglie con bambini in età pre-iniziazione cristiana. Nel periodo natalizio sono state contattate alcune famiglie potenzialmente interessate, con modalità differenziate tra le parrocchie coinvolte.

Sono stati organizzati due momenti di confronto, uno a Santo Spirito e uno a San Martino, al termine del pranzo comunitario domenicale, con una partecipazione complessiva contenuta (tre famiglie a Santo Spirito e cinque a San Martino). In tali occasioni è stata presentata la proposta elaborata dalla commissione evangelizzazione: una celebrazione pensata per bambini e famiglie, semplice e adatta alla fascia d'età, seguita da un momento conviviale e da una breve proposta formativa per genitori e figli.

A Santo Spirito sono emerse disponibilità, accompagnate da osservazioni sull'orario: è stata suggerita una collocazione pomeridiana (16:00-17:30), con merenda al posto del pranzo. A San Martino, invece, le famiglie presenti, già coinvolte nella messa delle 10 per l'iniziazione cristiana, hanno espresso perplessità rispetto a una celebrazione aggiuntiva, percepita come ulteriore impegno. Sono emerse alcune controproposte: inserire momenti specifici per i bambini all'interno della messa già frequentata, oppure prevedere brevi spiegazioni della celebrazione rivolte a bambini e genitori.

È stata inoltre segnalata una difficoltà legata all'alternanza delle celebrazioni tra le diverse parrocchie, in quanto i bambini necessitano di continuità di ambiente; si è ipotizzata una possibile soluzione organizzativa (suddivisione dell'anno tra sedi). Durante l'incontro, Don Stefano ha chiarito che l'obiettivo non è solo raccogliere interesse per i propri figli, ma individuare coppie disponibili a un servizio verso famiglie con bambini piccoli che, dopo il battesimo, si sono allontanate dalla comunità. Si prevede pertanto un ulteriore incontro con le famiglie disponibili per verificare la sostenibilità della proposta, anche alla luce delle necessità organizzative.

Si segnala inoltre un primo confronto sulla progettazione del percorso di formazione adulti per l'autunno 2026, orientato al tema della Chiesa, dopo il percorso cristologico del 2025. L'ipotesi è di articolare tre incontri: uno biblico, uno sui documenti conciliari e uno sulle sfide della Chiesa oggi.

Infine, è stato riferito che un gruppo di giovani ha chiesto la disponibilità di uno spazio studio domenicale presso Santo Spirito; gli stessi stanno predisponendo un documento con regole condivise per consentire l'avvio dell'iniziativa.

Gabriella Cappelletti per la Commissione Caritas riferisce che prosegue la ricerca di volontari per il Centro

d'Ascolto attraverso colloqui conoscitivi svolti in forma flessibile. È emersa la difficoltà di conciliare i tempi dei candidati con quelli dell'organizzazione; pertanto, si è deciso di programmare gli incontri in modalità individuale o a piccoli gruppi, adattandosi alle disponibilità delle persone interessate. Nonostante alcune rinunce per mancanza di tempo, i primi due nuovi volontari inseriti stanno già iniziando l'attività di ascolto, con esito positivo. Si comunica inoltre l'avvio della preparazione del "Quarto d'ora della Fede" per la Quaresima. Il gruppo ristretto incaricato si è già riunito e sta predisponendo un testo che verrà successivamente sottoposto al parroco per una verifica.

Per quanto riguarda la Giornata per la Vita, si è organizzata una testimonianza di una coppia (con disabilità sensoriale) presso Santo Spirito. Si evidenzia l'opportunità di valorizzare tale testimonianza anche nelle altre chiese, per evitare che l'iniziativa resti circoscritta a una sola comunità. Si sottolinea inoltre che la ricorrenza non dovrebbe ridursi esclusivamente alla vendita delle primule, ma rappresentare un'occasione di riflessione più ampia sul tema della vita, anche attraverso un'attenzione specifica nell'omelia, compatibilmente con la liturgia. Infine, si segnala l'organizzazione del pranzo per gli anziani (terza e quarta età), ormai appuntamento consueto. Si chiede un maggiore coinvolgimento nella diffusione dell'invito, in particolare attraverso contatti personali e inviti diretti agli anziani della zona, ritenuti più efficaci rispetto ai soli avvisi in bacheca. Si ricorda che è disponibile un servizio di accompagnamento per chi avesse difficoltà negli spostamenti.

Silvia Allocchio per il gruppo missionario comunica che le raccolte della Quaresima saranno destinate a progetti missionari e non a iniziative interne della Comunità Pastorale.

Sono stati individuati tre progetti principali:

- la Missione in Kenya, dove opera stabilmente Enrico, già conosciuta e seguita dalla comunità;
- la Missione in Uganda, legata all'attività di Don Deus Deit;
- un nuovo progetto in Tanzania per la realizzazione di un pozzo, proposto da Don Camillus, che sostituisce il precedente sostegno a fratel Mussi.

Proseguirà inoltre l'iniziativa del salvadanaio per i bambini dell'Iniziazione Cristiana (IC), a sostegno del Centro Aiuti per l'Etiopia (CAE), esperienza che lo scorso anno ha dato risultati significativi, anche in termini di nuove adozioni a distanza.

I progetti saranno presentati attraverso un numero dedicato del bollettino "Noi nel Mondo", con quattro pagine di approfondimento (una per ciascun progetto), comprensive di aggiornamenti, contatti e materiale illustrativo.

La raccolta fondi avverrà principalmente tramite le buste distribuite in chiesa e attraverso i salvadanai dei bambini dell'IC. Per la sensibilizzazione si prevede:

- un incontro di presentazione con i bambini dell'IC, da definire con Don Camillus;
- l'allestimento di cartelloni informativi nelle bacheche Caritas;
- un momento di restituzione ai bambini sulle adozioni sostenute negli anni precedenti, per rafforzare la consapevolezza del legame con i destinatari degli aiuti;
- una comunicazione dedicata a preadolescenti e adolescenti per coinvolgerli nel cammino della Quaresima missionaria.

È stata inoltre ipotizzata la proposta di un canto condiviso tra i cori, senza imposizioni, accompagnato da un richiamo esplicito alla Quaresima missionaria al momento dell'annuncio del canto stesso, per mantenere viva l'attenzione sul significato dell'iniziativa.

Aggiornamento Consulte

Silvia Allocchio comunica che nel corso della riunione della Consulta di Santo Spirito si è preso atto della conclusione dei lavori relativi all'ascensore e dell'avvenuto pagamento delle spese sostenute. A partire da questo passaggio, si apre ora la possibilità di programmare ulteriori interventi strutturali. Tra questi sono stati segnalati il rifacimento della vetrata della cappellina, l'impermeabilizzazione del cavedio, la sistemazione di una trave deteriorata e la manutenzione delle porte esterne della cappellina e del battistero. Particolare attenzione è stata riservata al tema dell'abbattimento delle barriere architettoniche, che rappresenta una criticità significativa per l'accesso all'oratorio. Si è inoltre evidenziata la necessità di intervenire sull'impianto elettrico, ormai datato, con diversi tratti che richiedono adeguamento e messa a norma.

Per quanto riguarda i finanziamenti, è stata inoltrata in diocesi una prima richiesta di contributo pari all'8% per opere di urbanizzazione secondaria. Si è tuttavia sottolineato che i tempi di approvazione potrebbero essere lunghi, stimati in circa due anni, e che il contributo non coprirebbe le spese di progettazione né gli oneri IVA.

È stato ripreso anche il tema degli spogliatoi legati alle attività sportive, riconoscendo la necessità di un intervento di sistemazione. Al momento il lavoro viene rimandato, non essendo possibile procedere con soluzioni prefabbricate per ampliare gli spazi. Il gruppo sportivo sta valutando ipotesi alternative, tra cui l'eventuale collocazione di casette prefabbricate in legno nell'area baby, soluzione che richiede però verifiche dal punto di vista autorizzativo. Attualmente si continua a utilizzare la sala parrocchiale, che sembra rispondere adeguatamente alle esigenze.

Sul piano economico si è segnalata la possibilità di accedere a un mini-bando che, insieme alle quote di iscrizione

dell'oratorio estivo, consentirebbe di coprire i costi dell'educatrice almeno fino al mese di aprile.

Per quanto riguarda la vita comunitaria, è stata rilanciata la proposta di un incontro mensile rivolto alle famiglie con bambini nella fascia 0-7 anni, prevedendo un momento conviviale con pranzo e uno spazio formativo. Si è fatto inoltre un punto sulle benedizioni: quelle negli spazi verdi hanno registrato una partecipazione analoga all'edizione precedente, mentre resta aperta la riflessione sulle benedizioni casa per casa.

Infine, si è ricordata la buona riuscita della recente Festa della Famiglia presso Santo Spirito, con circa 102 partecipanti al pranzo comunitario (polenta e spezzatino) e un riscontro complessivamente molto positivo.

Alessandra Silvani, per la Consulta di Santo Nome, riferisce che presso il santuario, prima di Natale, è stata sostituita la caldaia. Successivamente si è verificato anche un ulteriore intervento a causa del guasto di una scheda della caldaia, che ha comportato una nuova spesa. Permangono alcune criticità legate alle piante presenti negli spazi esterni, per le quali sarà necessario contattare il servizio di manutenzione del verde.

È stato inoltre condiviso uno spunto di riflessione emerso dall'intervento di don Stefano in merito a Casa Frizzi, realtà presente sul territorio ma percepita in parte come separata rispetto alla vita ordinaria della comunità. Si riconosce che la tipologia di ospiti accolti – famiglie con bambini malati – rende oggettivamente delicata e non semplice un'eventuale interazione; tuttavia, si ritiene opportuno mantenere aperta una riflessione sulla possibilità di costruire, nei limiti del rispetto e delle condizioni specifiche, qualche forma di relazione o vicinanza. Per quanto riguarda la vita pastorale, viene ricordato che la domenica successiva alla Pasqua si terrà, come da tradizione consolidata negli anni, la celebrazione della Divina Misericordia presso Santo Nome, appuntamento che richiama anche fedeli provenienti da fuori comunità.

Infine, si segnala che presso Santo Nome è attivo il sistema di offerte tramite Satispay, ma la cosa non è sufficientemente conosciuta. Si è pertanto in attesa degli adesivi informativi da esporre, così da rendere più visibile questa possibilità ai fedeli.

Cesare Monti riferisce che in Consulta San Martino si è affrontata la situazione dell'ex casa parrocchiale, già segnalata come deteriorata, dove recentemente è crollata una porzione di soffitto nei locali concessi all'asilo. L'episodio, avvenuto di notte, non ha causato danni alle persone, ma le verifiche successive hanno evidenziato un problema strutturale: alcune travi in legno risultano ammalorate e richiedono un intervento significativo, trattandosi di elementi che costituiscono sia il soffitto del piano inferiore sia il pavimento di quello superiore.

In via provvisoria, l'asilo è stato trasferito al primo piano dell'oratorio; le aule di catechismo sono state spostate al secondo piano, nell'ex appartamento del coadiutore. È stata quindi proposta una valutazione complessiva sull'immobile per decidere se procedere con il risanamento oppure considerare la vendita. Quest'ultima opzione consentirebbe di investire nella sistemazione del secondo piano dell'oratorio, dove si potrebbero ricavare due appartamenti, generando un'entrata stabile per la parrocchia.

Per quanto riguarda il campo sportivo, l'Associazione Giovanni XXIII sta portando avanti il progetto di ristrutturazione, con la prospettiva di ottenere un contributo pari a circa due terzi della spesa complessiva.

Don Stefano in merito a San Martino aggiunge che relativamente alla situazione asilo il confronto con la direttrice prosegue in modo collaborativo. È stata formalizzata la permanenza negli spazi dell'oratorio fino a fine luglio, mentre la direttrice ha individuato una nuova sede in via Oslavia, poco distante, garantendo continuità territoriale. La soluzione rassicura sotto il profilo relazionale, ma comporta nel frattempo un impatto significativo sugli spazi dell'oratorio, soprattutto in vista dell'oratorio estivo. Si sottolinea comunque l'importanza di mantenere rapporti equilibrati, anche alla luce di altri accordi economici in essere con la stessa realtà.

Per quanto riguarda San Martino, i lavori alla sacrestia sono in fase conclusiva dopo l'incendio. Una volta terminati, si procederà al riordino degli ambienti, valorizzando il materiale recuperato (in particolare i paramenti), grazie anche al forte coinvolgimento di volontari e famiglie nelle operazioni di sgombero e sistemazione avvenute nei mesi scorsi.

In merito alla casa di Saccardo, sono state avviate perizie su due fronti: la valutazione economica dell'immobile (in diverse ipotesi di vendita) e la stima dei costi di ristrutturazione, tenendo conto anche dei possibili vincoli della Soprintendenza. La questione sarà portata all'attenzione del Consiglio pastorale. Al momento emerge un orientamento prudente, vista la situazione economica della parrocchia, con forte cautela rispetto all'ipotesi di investire nella ristrutturazione.

In conclusione, **don Stefano** condivide una richiesta di preghiera da parte di don Nikhil per una situazione familiare molto grave: la cognata, madre di tre gemelli, è affetta da un tumore in stadio avanzato. Si invita la comunità a mantenere attenzione e sensibilità verso situazioni di sofferenza presenti anche sul territorio, segnalando ai sacerdoti eventuali casi che necessitano vicinanza pastorale.

Segnala inoltre una preoccupazione per alcuni recenti episodi di violenza avvenuti nel territorio, riguardanti sia anziani (furti) sia giovani (violenze di natura diversa). Pur senza allarmismi, si evidenzia il bisogno di vigilanza e attenzione comunitaria.

Per quanto riguarda la vita organizzativa, ricordata che la segreteria parrocchiale è sempre più sostenuta dal volontariato, con una gestione condivisa e una riorganizzazione degli accessi. Richiama tuttavia alla

responsabilità nell'uso degli spazi, anche alla luce di alcuni episodi di danneggiamento e comportamenti inadeguati registrati negli ambienti parrocchiali, in particolare a San Martino.

I lavori si concludono alle ore 13:00 e a seguire il pranzo di condivisione.

Milano, 31 gennaio 2026

Marcello Lorusso
(per la Segreteria del CPCP)

